

NOVEMBRE

14

AVVENTO
2019

"Tele" è il nome del bambino in copertina di questo numero di Abol News. Vive a Pokong, villaggio a circa 10 km da Abol, di etnia Komo.

L'ho incontrato lungo la strada sterrata che attraversa il villaggio. Era solo e completamente nudo. Mi ha sorriso, mi ha riconosciuto. Anche lui è uno dei circa 150 bambini e ragazzi che vengono il sabato pomeriggio alla preghiera-catechesi nel compound della chiesa cattolica. Ed è anche uno dei circa 40 bambini che hanno cominciato a venire alla scuola materna da poco iniziata.

Mi sono abbassato per essere alla "sua" altezza e mi ha abbracciato. Si ricordava di quando, qualche giorno prima, si era addormentato in braccio a me. Non si ricordava invece di come tutti erano rimasti sorpresi che un "bianco" abbracciasse i bambini e fosse capace di addormentarli.

Tele ha un problema, forse dalla nascita. Tutta la parte sinistra del suo corpo si muove con difficoltà. Fa fatica a camminare, ma ci riesce. Batte le mani al ritmo quando cantiamo, con la destra che va a sbattere sulla sinistra che sta ferma. Butta male gli occhi, ma ci vede bene quando deve riconoscere le persone e deve aprire il pacchetto di biscotti. Non parla, almeno non con la lingua, ma con il corpo, anche se segnato.

Abbracciandolo, l'ho stretto a me, l'ho preso in braccio, nudo, sporco, portandolo al cerchio della preghiera. E' rimasto in braccio a me tutto il tempo, ascoltando e partecipando.

Ho conosciuto a scuola il padre: era uno dei due papà venuti a dare una mano per pulire dall'erba alta lo

FINCHÉ C'E' SPERANZA C'E' VITA



ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

spazio gioco del nostro compound, fuori dall'aula scolastica. Mi ha raccontato come lo hanno portato a Gambella a farlo vedere da alcuni dottori che hanno detto che aveva una parte del corpo offesa. Quello lo sapevamo già. Chissà quanti soldi per andare a Gambella, per pagare i medici ...

Tele ha un fratello più piccolo che il papà ha in braccio. Lui è già grande e si "deve" arrangiare. E ci riesce, perché va dove deve andare da solo, sa come muoversi nel villaggio, sa accettare le prese in giro dei bambini che non sempre sono buoni e capiscono, sa "leccare" la crema interna ai biscotti che distribuisco ... Soprattutto, sa dirti e dimostrarti affetto e lo sa accettare.

Quale sarà però il futuro di questo bambino? Potrebbe forse con una cura fisioterapica migliorare molto il suo movimento adesso incerto e goffo ... potrebbe con una benda sull'occhio correggere lo strabismo ... potrebbe con una logopedista imparare a parlare ... potrebbe ...

Finché c'è vita c'è speranza! dice un noto nostro modo di dire. O forse è vero il contrario: finché c'è speranza c'è vita?

Papa Francesco, per la Giornata dei poveri di domenica 17 novembre (lo sapevate?) ha scelto questa frase-tema: "La speranza dei poveri non sarà mai delusa" (Salmo 9). Anche quella di Tele?

Quando manca la speranza, manca la vita e la perdita della speranza porta purtroppo a chiudere con la vita. Chi è povero, più di altri, può perdere la speranza.

Eppure ci deve essere una speranza anche per Tele, anche per tutti i poveri. E questa speranza non può che essere Dio. Come?

Attraverso i segni dell'amore. Questo è quanto ha fatto Gesù e questo mi e ci viene chiesto. Ridare speranze in apparenza piccole e limitate: un tetto sotto cui ripararsi, cibo con cui sfamarsi, un braccio su cui addormentarsi, medicine per curarsi, lavoro che dia dignità e sicurezza, scuola in cui imparare, un sorriso e un abbraccio che ti faccia sentire accolto ...

Di questo hanno bisogno i poveri. Piccoli, limitati, talvolta insufficienti gesti di amore. Ma quanto necessari e quanto potenti.

E allora la speranza dei poveri non sarà delusa se incontreranno i segni dell'amore di Dio nei nostri piccoli e limitati gesti.

Se io fossi la speranza di Tele, sarebbe veramente povero. Ma se gli porto, se gli portiamo, la speranza di Dio con gesti di amore, è il più ricco dei bambini di questa terra.

Iniziare l'Avvento, prepararci al Natale, non è ancora una volta accogliere un Dio ricco che si fa povero diventando uomo come noi per farci ricchi di Lui? Un Dio che si fa vicino a Tele alimenta la sua speranza.

E permettetemi: io in Tele, ho già visto nascere Dio, ho già visto rinascere la mia e la sua speranza, ho già dato un senso alla mia e alla sua vita.



Mi scrive Angela Ginelli di Curtatone in un messaggio (che mi ha permesso di rendere pubblico):
"Ciao Sandro. Che bello vedere quanto lavoro stai facendo e quante idee hai per attuarlo nella tua comunità. Una comunità da costruire da zero o quasi ma plasmabile e senza i condizionamenti delle nostre comunità occidentali dove nulla sembra più stupire e attrarre al sentimento religioso ... Non ne abbiamo più bisogno. E' terribilmente sconcertante che a volte partecipando alle funzioni religiose sempre meno frequentate mi domando anche io se sono al posto giusto: e se fosse tutta una montatura? Poi il pensiero corre a chi come te dona la propria vita per gli altri e capisci che qualcosa di più grande esiste e vive in noi. Grazie don del tuo impegno come di tanti altri in missione".
Non sarà che proprio i poveri, proprio la missione, proprio quelli che partono da "zero o quasi", riaccendono in noi la speranza, muovono in noi il desiderio di muoverci, di non chiuderci, di non accontentarci, di non rassegnarci, di non dare niente per scontato, di dare voce a chi non ha speranza o fa fatica a trovarla?

Non sarà anche questo il "miracolo" di Tele, quello sguardo che ti interroga e ti chiede: "Quale speranza mi offri?" E di fronte al suo sguardo e alla sua domanda non puoi rimanere impassibile e indifferente e urlare a Dio che "squarci i cieli e scenda" per salvare questa umanità sempre più povera di speranza, a cominciare da noi stessi.

Abba Sandro

Avvento 2019: iniziata la scuola a Pokong

E' iniziata a Pokong da due settimane la scuola materna. Circa 40 bambini la frequentano, non con poche difficoltà.

Innanzitutto la "novità" della cosa: in un piccolo villaggio di etnia komo, dove c'è la scuola pubblica dalla prima alla decima classe (non però la scuola materna), dove gli insegnanti ci sono ma riescono (o vogliono ...) ad insegnare solo per un ora circa al mattino e dopo la merenda non ritorna in classe nessuno, dove non si va a scuola se ci sono altre cose da fare nel proprio compound familiare, dove non esistono gli orologi e solo la campana scandisce il richiamo alla scuola, alla preghiera ..., dove se sono stanco esco dall'aula e vado dove voglio ... capite che non è facile "scolarizzare" questi bambini.

Dall'altro lato della medaglia, questi bambini sono curiosi, hanno voglia anche di novità, di scoprire, di sorprendersi. Sono come "spugne" dove ogni cosa è bella.

Chiamati genitori (o parenti), se ne sono presentati soltanto 7: non so cosa percepiscono dell'importanza della scuola, sicuramente non è la priorità della loro vita e della vita dei loro figli. Pokong è un villaggio povero, dove si vive di sussistenza, ma dove si trova anche un po' di tutto. Sono cacciatori (e le antilopi non mancano), sono allevatori (soprattutto di pecore e galline), sono coltivatori (di mais, zucche, peperoncino ...). Raccolgono la frutta (soprattutto il mango) e quanto la natura spontaneamente offre loro. Ho scoperto molti tipi di "frutta" o "verdura" che non avrei mai creduto: in fondo nei supermercati europei si trova di tutto e ad ogni stagione, ma le cose alla fine sono sempre quelle, perdendo molte varietà e molte sementi. Non soffrono la fame, piuttosto la loro nutrizione non è sempre varia. L'acqua c'è (tre pozzi manuali sono presenti, di cui uno nel compound della chiesa cattolica che ho ripristinato e ora è funzionante), ma spesso utilizzano anche quella del torrente che lambisce il loro villaggio.

Nell'incontro con i genitori a inizio scuola ho ribadito l'importanza dell'istruzione, della costanza nella





frequenza, la collaborazione della famiglia. Ho chiesto loro di aiutare nel tenere pulita la scuola, gratuitamente, perché è il loro modo di contribuire, visto che tutto è gratis. La parola "gratuitamente" è difficile: io sono uomo bianco, pieno di soldi, per cui perché non dovrei pagare se vengono a lavorare?

Alla risposta: "Ma voi non pagate la scuola dei vostri figli, non pagate gli insegnanti, non pagate la merenda quotidiana, non pagate l'acqua che prendete dal compound ... per cui non vi sembra giusto "sdebitarvi" un poco collaborando con il vostro lavoro?"

Mi rendo conto che questo è un ragionamento molto occidentale, molto da "ragioniere" quale io sono (dove il dare deve essere uguale al ricevere!) e non so quanto venga effettivamente capito. Però, il giorno in cui sono stati chiamati a tagliare l'erba e pulire il compound della scuola, si sono presentati in 17 adulti, per cui mi ritengo soddisfatto e forse qualcosa è arrivato, anche se forse è stata percepita solo la minaccia di chiudere la scuola se non c'era collaborazione! E con la chiusura della scuola, fine della merenda!

Non solo: aver condiviso con questi adulti il caffè e biscotti, ha creato un clima positivo di conoscenza e accoglienza reciproca. Hanno cominciato a raccontarmi dei problemi di qualche bambino (di cui anche Tele di cui parlo nell'articolo di prima pagina), di un

bambino morto la settimana prima ad un anno di vita per una violenta infezione intestinale, della scuola pubblica di cui non sono contenti perché coinvolge poco i ragazzi e finisce alle 10 del mattino!

Sicuramente hanno apprezzato il fatto che abbia addormentato in braccio uno dei loro figli piccoli: per loro è una cosa mai vista che un uomo abbia in braccio un bambino e lo addormenti! Sicuramente hanno anche apprezzato la mia decisione di "prendere" casa a Pokong: sì, mi sto facendo costruire una capanna come le loro nel compound del catechista, tra l'altro vicina al grande albero dove si trovano per parlare e discutere. Questo mi permetterà di fermarmi qualche notte e qualche giorno in questo villaggio e capire di più la loro vita quotidiana.

Tre sono gli insegnanti: uno anuak di Abol, il cui nome è Ongongo, con il vero e proprio titolo di insegnante, che sa parlare discretamente bene inglese, con la voglia di fare e di impegnarsi (almeno per il momento!). Il secondo è il catechista Gemsir, che parla un po' inglese, bene l'anuak, bene l'amarico e



ovviamente bene il komo, la sua lingua nativa. Non ha però una grande istruzione, ma è conosciuto e ben voluto nel villaggio, è l'unico cristiano-cattolico e conosce tutti i bambini. Infine Kir, un giovane che ha fatto l'ottava classe e che si sta impegnando. Non trovando un "komo" con titolo di insegnante e nemmeno con la decima classe, ho dovuto "accontentarmi": diciamo che è un investimento sul futuro di questo ragazzo e di questo villaggio.

Certo sono troppi tre per circa 40 bambini, ma se avrò il sostegno dall'Italia credo ne valga la pena. Tenendo presente che in più c'è anche una mamma molto brava a cantare: l'ho invitata (a pagamento!) ogni giorno a venire nel tempo della ricreazione e successivo la merenda (quando i bambini tendono ad andarsene) per farli cantare, così anche la preghiera del sabato è più bella visto che conoscono solo due o tre canti.

Si sono presentati anche alcuni bambini "grandi", come i tre che avete nella prima foto accanto: non hanno soldi per i quaderni e per le biro, per cui non si sono iscritti (e pure l'iscrizione è a pagamento). Occorre capire che Pokong non è come Abol, dove in ogni famiglia c'è almeno uno che lavora per il governo per cui girano dei soldi, anche se non molti e finiscono subito. Qui a Pokong sono veramente pochi quelli che hanno un lavoro pagato, vivono di quello che offre il villaggio, per cui reperire anche i soldi per l'iscrizione e il materiale scolastico non è facile. Ho pertanto provveduto a iscriverli e fornirgli il materiale necessario, però spesso vado a vedere a scuola se effettivamente stanno frequentando. Talvolta ci sono, altre volte no, ma anche questo è un investimento sul futuro!

Insomma: abbiamo iniziato e vediamo come andremo a finire (speriamo non subito).

Nella catechesi del sabato stiamo lavorando per far scoprire quanto sono importanti per Dio, quanto sono "Re" amati e con talenti da spendere, quando sia bello diventare cristiani per mettere a frutto questi talenti ... Che il Signore benedica questa comunità e doni largamente il suo Spirito!

E a 12 ore di cammino (non c'è strada per macchine) c'è il villaggio di Mera ... mi piacerebbe raggiungerlo! Non sono figli di Dio anche loro?



Avvento 2019: Diritto all'istruzione ad Abol

La scuola materna di Abol si sta consolidando e si sta attrezzando con nuovi ambienti scolastici e uno spazio cucina dove preparare la merenda (finora è stata usata la cucina della casa canonica). Due nuove aule ricavate separando il salone parrocchiale di fatto quasi mai usato: avere classi non eccessivamente numerose permette una migliore didattica. Una delle nuove aule diventerà anche library e spazio video: non ho mai proiettato nulla fino ad ora, ma avendo adesso questo ambiente sarà possibile iniziare.

Vorremmo coinvolgere i genitori e i parenti dei bambini nella pulizia del compound e nella preparazione della merenda: sarà un modo per concretizzare la loro gratitudine per l'opportunità offerta ai loro figli. Se gli adulti apprezzeranno sempre più la scuola, ci terranno di più a mandare i figli a scuola e saranno coinvolgenti verso altri genitori che non sono convinti dell'importanza dell'istruzione dei loro figli.

Inoltre stiamo aiutando molti bambini e ragazzi fornendo loro quaderni e biro: se non hanno tutto il materiale che serve nell'anno non vengono accettati a scuola. Cinque quaderni dalla prima alla quarta, sette quaderni dalla quinta all'ottava, undici quaderni dalla 9 alla dodicesima. Inoltre è richiesta l'uniforme della scuola. Non sempre le famiglie possono permettersi tutto questo (e anche l'iscrizione che è a pagamento), soprattutto se non sono così convinte dell'utilità della scuola!

Siamo infine in contatto con il preside della scuola di Abol e l'assessore alla cultura per contribuire a un ostello degli studenti: molti ragazzi vengono da villaggi lontani e interni e non è sempre facile per loro raggiungere la scuola di Abol. Si è pertanto pensato ad un ostello dove possano fermarsi durante la settimana. L'impegno della chiesa cattolica dovrebbe essere fornire il mangiare e uno spazio studio serale (vedi library). Questo progetto è in via di definizione e dovrebbe partire con 10



ragazzi: se la cosa funzionerà e se sarà necessario, verranno accolti altri ragazzi oltre i primi che inizieranno.



Abba Matteo saluta Lare



Domenica 24 novembre don Matteo Pinotti ha salutato la comunità di Lare affidandola al nuovo parroco don Filippo, salesiano friulano già in servizio a Gambela da diversi anni.

E' stato un momento molto belle e commovente. Pur essendo una giornata di pioggia e brutto tempo, la comunità tutta si è

radunata nella chiesa parrocchiale per celebrare la Santa Messa che ha visto la presenza del Vicario Generale della Diocesi a nome del Vescovo Angelo (che è in Italia da quattro anni in dialisi), di due preti salesiani dell'oratorio don Bosco di Gamella, di Abba Ziade parroco di Elia e mio predecessore ad



Abba Matteo saluta Lare

Abol, del sottoscritto e del diacono Enea di Mantova. Era presente anche Elisabetta che ha lavorato per diversi anni a Gighessa e poi a Lare con don Matteo e ora impegnata in un progetto in Sud Sudan. Infine presenti anche due suore di Madre Teresa di Calcutta.

Dopo la Messa ci si è radunati nel salone parrocchiale per un momento di festa, danze tradizionali, consegna di regali. Infine si terminato con il pranzo conviviale.

Non sono mancati i momenti di commozione quando è stato ricordato quanto Abba Matteo ed Elisabetta hanno fatto a Lare.

Non è facile staccarsi da una comunità che ha avuto "pazienza" nel conoscere Abba Matteo, nel capirlo, nell'accoglierlo fino in fondo, nell'apprezzarlo. Proprio Abba Matteo ha usato questo termine nel suo semplice ma incisivo discorso di ringraziamento: "avete usato pazienza con me", come anche lui ha dovuto sicuramente usarla per calarsi in una realtà così diversa, pur provenendo da un'altra realtà comunque etiope.



La pazienza ha portato i suoi frutti: si percepivano le relazioni "calde", vere, sincere che univano le persone tra di loro e con lui.

Abba Matteo lascia una comunità cresciuta, maturata, formata, capace di accogliere.

Una donna ha espresso la cosa più bella per un prete: "Abba Matteo non ci ha dato ..." e ha fatto un lungo elenco di cose che Abba non ha distribuito a pioggia come spesso i missionari sono soliti fare, "ma ci ha spiegato bene il Vangelo". E non è davvero poco. Talvolta si è ricordati per le opere edilizie, per le opere caritatevoli, per regali fatti, ... ma non per la testimonianza al Vangelo che è



il motivo che ci ha portato ad andare in missione.

Donne, uomini, giovani, bambini: tutti presenti. Una comunità variegata e vivace, che ha sicuramente ancora tanta strada da fare, ma che ha posto delle buone radici e può crescere bene. Abba Filippo deve davvero ringraziare il Signore per il lavoro di chi lo ha preceduto e gli ha spianato la strada.

E ora per Abba Matteo inizia una nuova avventura, non facile dopo 17 anni in Etiopia: a gennaio tornerà in Italia. Il Vescovo Marco lo ha richiamato a servire la chiesa mantovana. Una bella sfida, ma che dice il senso di essere preti "fidei bonum": preti che vengono "scambiati", dati in "prestito" a diocesi più in difficoltà, ma che non vanno solo per aiutare ma per costruire scambi e arricchimenti tra chiese. E tanta ricchezza don Matteo ora la riporterà in diocesi a Mantova.



Oggi Mandela sorride dal cielo

Qualche mese fa le cronache hanno riportato la triste notizia della morte di Chester Williams, l'unico giocatore di colore che era presente nella formazione degli Springbok, la squadra di rugby del Sudafrica, al tempo della storica vittoria nel campionato del mondo del 1995. Il Sudafrica era stato appena riammesso alle competizioni internazionali, dopo la fine dell'apartheid. Molti ricorderanno il film *Invictus*, tratto dal libro/inchiesta *Playing the enemy: Nelson Mandela e il gioco che costruì una Nazione* che ricostruisce quell'avvenimento e soprattutto il suo significato politico, nel primo anno di governo di Nelson Mandela.

L'allora neopresidente mise a rischio anche la sua popolarità tra i neri – era già invisibile alla maggior parte dei bianchi – scommettendo sul rugby come occasione di unificazione tra le tante etnie del Sudafrica. Fino ad allora lo sport era stato un chiaro segno dell'apartheid e della divisione tra bianchi e neri: ai neri il calcio, ai bianchi il rugby.

Il Sudafrica vinse di nuovo la Coppa del Mondo nel 2007 (si gioca ogni 4 anni come nel calcio), con una squadra ancora capitanata da un bianco e con due soli giocatori neri tra i 23 della rosa.

La novità di oggi è che qualche settimana fa il sogno di Mandela si è avverato di nuovo o forse per la prima volta. Il Sudafrica ha vinto la coppa del mondo 2019 contro quasi tutti i pronostici, con una squadra composta da un numero quasi equivalente di bianchi e di neri. Non c'è semplicemente qualche giocatore di colore in mezzo ai bianchi; il capitano Siya Kolisi è un gigante di colore, dai modi dolci (fuori dal campo da rugby), cresciuto in una delle tante periferie degradate del Sudafrica.

Parlando alla folla dello stadio subito dopo la partita, ha

Il Sudafrica ha vinto la coppa del Mondo di Rugby 2019.

Si tratta di un semplice evento sportivo o di qualcosa che potrebbe avviare un sogno per l'umano?

Un sogno dove lo sport, anziché accodarsi alla superficialità imperante, diventa un luogo dove anche i tifosi imparano a pensare in modo nuovo?

rievocato alcune delle parole di Mandela e parlato di unità tra le tante razze che compongono i 57 milioni di abitanti del Sudafrica: "Abbiamo così tanti problemi nel nostro paese e questa squadra proviene da contesti diversi, razze diverse, ma ci siamo riuniti con un obiettivo e ci siamo impegnati per raggiungerlo. Spero davvero che l'abbiamo fatto per il Sudafrica. Questo dimostra semplicemente che se vogliamo ottenere qualcosa ci possiamo mettere insieme".

L'allenatore della squadra nazionale (un bianco), parlando di lui e di come la squadra ha saputo superare lo stress psicologico e la pressione delle attese, ha detto: "È facile per noi parlare in astratto di come attraversare momenti difficili e di come lottare per ottenere opportunità, ma la reale difficoltà è quando ci sono giorni in cui non hai da mangiare o non puoi andare a scuola o non hai scarpe da indossare. Quando mi siedo e ci penso, so che c'è stato un tempo in cui Siya non aveva cibo da mangiare e, sì, quello è il capitano che ha portato il Sudafrica a vincere questa Coppa: quello è Siya".

Davvero i problemi del Sudafrica sono tanti, il presidente Ramaphosa è alle prese con un tasso di disoccupazione del 29% che sta paralizzando l'economia e con un'ondata di criminalità che causa in media 58 omicidi al giorno.

Non conosco l'ambiente del rugby sudafricano: immagino

che purtroppo ci sia corruzione come in ogni altro settore; so che si parla anche di doping, ma mi piace raccogliere questa bella storia come incoraggiamento e augurio. L'Africa ha bisogno anche di questi segni.

Ma solo l'Africa ne ha bisogno? Permettetemi di condividere un sogno. Da tempo i sociologi hanno analizzato i fenomeni

sportivi di massa, paragonandoli ai grandi raduni religiosi, almeno nel loro significato di appartenenza, di condivisione di valori, di rafforzamento educativo. Penso a quanto tempo, attenzione, risorse della popolazione italiana, in ogni strato sociale, anagrafico ed economico, sono impegnate ormai due volte la settimana dal gioco del calcio. Penso anche alle recenti e tristi polemiche sui cori razzisti allo stadio, dove molte autorità politiche locali e società sportive non stanno dando un gran esempio di lungimiranza educativa.

Perché non provare ad avviare un altro sogno, dove lo sport, anziché accodarsi alla superficialità imperante, diventi un luogo dove anche i tifosi imparano a pensare in modo nuovo? Se è stato possibile per Nelson Mandela 24 anni fa, che cosa impedisce che avvenga in Italia, oggi o fra qualche decina di anni? Concludo tornando al Sudafrica con le parole rivolte ai giocatori dall'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, che credo non possa essere accusato né di ingenuità, né di collusione col potere: "Voi avete ottenuto molto di più che vincere una Coppa del mondo di rugby. Avete rinvigorito la fiducia di una nazione che dubitava di sé stessa. Quando crediamo in noi stessi possiamo realizzare i nostri sogni. Nostro padre, Nelson Rolihlahla Mandela, oggi sorride dai cieli".

don Matteo Pinotti

Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../10

A don Matteo è stata regalata una pecora durante la festa di saluto della comunità di Lare. Un regalo molto importante e anche costoso per la nostra realtà, però difficilmente "trasportabile" in Italia. Per cui ha pensato di affidarla a me!

Quando mi sono visto arrivare la pecora ad Abol non credevo ai miei occhi. Cosa faccio adesso? Io non ho mai avuto animali, nemmeno gatti o cani o un semplice pesce rosso. Come si fa adesso con una pecora?

Ho pensato che potevo trovare aiuto dalle guardie e dai tanti bambini e ragazzi che frequentano il compound, per cui ho provato a fare amicizia con questo grazioso animale che ho chiamato "Alice". E devo dire che abbiamo fatto amicizia subito e facilmente.

Il problema però era la notte: le pecore da sole fanno fatica a dormire, per cui bisognava trovarle compagnia. Ma molto difficile in poche ore trovare un'altra pecora. Così mi stavo rassegnando ad una notte insonne o a dormire con la pecora a fianco!

Mentre mi preparo alla cena con il diacono Enea, non sento più la pecora belare. "Si sarà addormentata" ... Enea manifestava preoccupazione, ma io non volevo uscire: "Se esco e mi vede, si sveglia e comincia a belare e magari non finisce più, lasciamola tranquilla". Ma quel silenzio effettivamente sembrava troppo strano. Così mi sono convinto ad uscire a vedere.

E la pecora non c'era più!

La corda tranciata e nessun segno, nessun belato!

Ho provato a chiamarla, ma nel buio totale non è facile muoversi e poteva essere andata ovunque. E

così cominciano i pensieri di arrabbiatura: come posso pensare ad un progetto agricolo che può anche prevedere piccoli allevamenti di galline o pecore o mucche, se dopo appena due ore ti rubano tutto?!?

Durante la preghiera della sera avevo presentato la pecora ai bambini e ragazzi presenti, cogliendo l'occasione per raccontare la parabola della pecora smarrita ... ma non pensavo di smarrirla così presto.

Che sia finita già in pentola? Che sia stata rubata per rivenderla domani a Gambela ... Possibile non averla sentita belare quando è stata rapita? L'hanno uccisa subito qui nel mio cortile e poi l'hanno portata via?

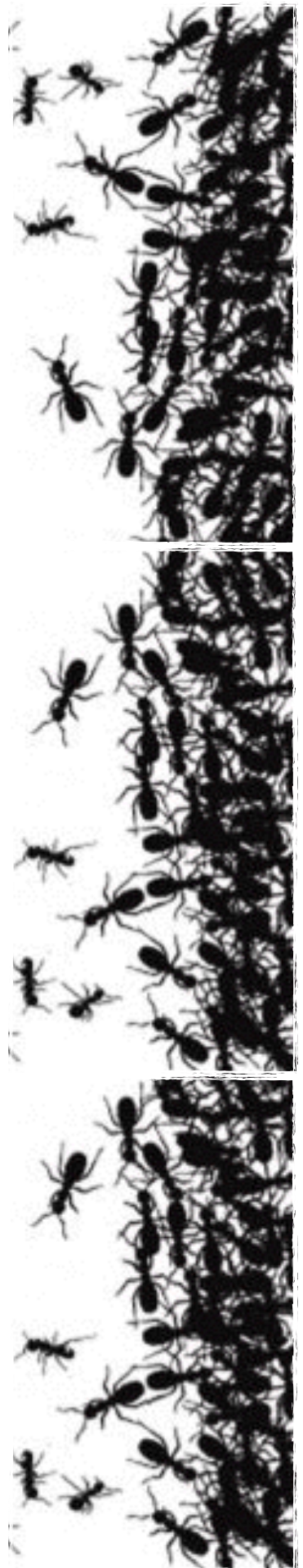
Vado arrabbiato e deluso a cercare la guardia che sembra non esserci. Ecco, neanche la guardia è al suo posto!

Invece, la guardia stava dormendo e così l'ho svegliata e gli ho mimato arrabbiato il verso della pecora e la frase in anuak "En ka?", cioè "dov'è?" Come se fosse lui il responsabile di tutto in quanto guardia.

Lui, tranquillamente, mi sorride e mi risponde: "Da, da" che significa "C'è, c'è". L'aveva presa e portata nel salone a fianco alla stanzetta dove dorme, chiusa dentro, al sicuro. Non mi aveva detto niente, ma era stato molto previdente.

Così, pecorella Alice era tranquilla nel salone parrocchiale (che io avevo lavato e sistemato il pomeriggio stesso ...) e, appena mi ha visto, ha cominciato a belare contenta di vedermi.

A quel punto sono andato a casa: ci penserò adesso la guardia a sentirselo belare per tutta la notte! Però mi sono proprio arrabbiato per niente ...





Centro Missionario Diocesano di Mantova

LE MISSIONI DIOCESANE

AVVENTO 2019

BRASILE

• **Diocesi di COROATÁ
PASTORALE DELLA TERRA**
don Flavio Lazzarin

La Pastorale della terra chiamata CPT (Comissao Pastoral da Terra) si occupa dell'accompagnamento dei contadini e degli abitanti dei villaggi che sono stati espulsi dalle loro terre.

"La difesa della terra non ha altro scopo che la difesa della vita. Si basa sul principio evangelico della difesa della dignità umana. Bisogna, quindi, rispettare i diritti all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori e alla consultazione preventiva, libera e informata dei popoli indigeni". (Documento finale del Sinodo sull'Amazzonia)



• **Parrocchia di SÃO MATEUS
AMBULATORIO DELL'AVENIDA**
Suore Congregazione "Amor de Deus"

L'Ambulatorio dell'Avenida (Posto de Saúde) affronta le emergenze quotidiane di chi non ha i mezzi per accedere alle cure sanitarie.

"Si ribadisce l'impegno della Chiesa nella difesa della vita dal concepimento al suo tramonto e nella promozione del dialogo, interculturale ed ecumenico, al fine di contenere strutture di morte, peccato, violenza e ingiustizia". (Documento finale del Sinodo sull'Amazzonia)

ETIOPIA

• **Missione di ABOL**
don Sandro Barbieri



SOSTEGNO ALLO STUDIO

L'istruzione è alla base dello sviluppo. Per la povertà estrema e per la lontananza dalle scuole molti bambini non riescono a frequentarle. La Missione di Abol ha, tra le sue priorità, il sostegno allo studio.

• **1 • Scuola primaria** con 170 bambini nel compound della missione: chiediamo un **contributo** per gli insegnanti ed altro personale della scuola e per la merenda giornaliera ai ragazzi. Totale 12.000 Euro annui.

• **2 • Diritto allo studio** per i ragazzi: dotazione di quaderni e biro senza i quali i bambini non potrebbero essere ammessi alla scuola.

Ogni gruppo, parrocchia o singolo può dare il suo piccolo contributo e può ricevere "Abol News" per essere sempre aggiornato sulla vita della missione dove ora, oltre a Don Sandro, per qualche mese sarà presente anche il diacono Enea Grassi.

Versamento presso:

- **UFFICIO AMMINISTRATIVO della DIOCESI**
Piazza Sordello, 15 – Mantova
dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12,30
e dalle 15,00 alle 17,00 (tranne venerdì pomeriggio)
- **CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO** • Tel. 0376 402263
Via F.lli Cairoli, 20 – Mantova
lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30

PER SOSTENERE I PROGETTI MISSIONARI

Oppure:

- **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**
Ag. Via Goito – Mantova
IBAN IT 44 J 01030 11502 000010045276
intestato a Diocesi di Mantova
- **CONTO POSTALE: N° 13769468**
intestato a Curia Vescovile - Mantova

NB. Specificare la causale e il progetto che si vuole sostenere

Come sostenerci



Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in un anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €

** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista

In questo tempo di Avvento proponiamo un impegno di carità in particolare a sostegno dello studio, sia della scuola di Abol che di Pokong appena partita.

Inoltre stiamo aiutando molti bambini e ragazzi fornendo loro quaderni e biro: se non hanno tutto il materiale che serve nell'anno non vengono accettati a scuola.

Siamo infine in contatto con il preside della scuola di Abol e l'assessore alla cultura per contribuire a un ostello degli studenti: molti ragazzi vengono da villaggi lontani e interni e non è sempre facile per loro raggiungere la scuola di Abol. Si è pertanto pensato ad un ostello dove possano fermarsi durante la settimana. L'impegno della chiesa cattolica dovrebbe essere fornire il mangiare e uno spazio studio serale (vedi library). Questo progetto è in via di definizione e dovrebbe partire con 10 ragazzi: se la cosa funzionerà e se sarà necessario, verranno accolti più ragazzi.

In Quaresima invece vorremmo puntare l'attenzione sul progetto agricolo in via di definizione: quel tempo sarà giusto per cominciare a preparare la terra e per la semina (maggio) con l'inizio della stagione delle piogge. Si tratterà di partire con una piccola sperimentazione di allevamento di galline e forse qualche mucca, nonché coltivare a mais i 30 ettari attorno al compound della chiesa e una parte a orto. Questo progetto ha l'ambizione non solo di dare possibilità lavorativa a persone del villaggio, ma anche di poter avere un introito per pagare le spese ordinarie della vita della parrocchia.

per venire in Etiopia
e fare una esperienza unica di ascolto e servizio
mission.abol@gmail.com

**Raccolta fondi presso la
Curia diocesana,
specificando la
destinazione della
missione di Abol (Etiopia)
0376/319511**

**Raccolta fondi anche
presso il gruppo
missionario Padre Tullio
Favali ONLUS di
Montanara di Curtatone
0376/269808 o 331/1215304**